

Un gatto antistupro alleato delle donne

È un portachiave gioiello che si impugna come un'arma, brevettato da un maestro di tai chi

di PATRIZIA PINTUS

— LISSONE —

A SEI ANNI è rimasto folgorato dalla serie televisiva «Kung fu» con David Carradine, ideata da Bruce Lee, che narra le avventure di un monaco shao lin che viaggia attraverso il vecchio West alla ricerca del fratello usando come armi le arti marziali e la sua forza interiore. Gabriele Bonifazi, maestro di tai chi chuan, me hua chuan, yi quan e muay siam, 30 anni di scuola e combattimenti alle spalle, ha capito subito cosa voleva fare da grande. Nonostante le prediche del papà operaio che lo voleva sistemato in azienda: «Studia, ti faccio entrare io alla Snia», gli ripeteva mostrandogli l'esempio del figlio del vicino di casa, «l'ingegnere» che aveva seguito la strada del genitore entrando come quadro nella fabbrica di Cesano. «Quando ho lasciato la facoltà di scienze naturali per seguire la mia passione non mi ha rivolto la parola per un bel pezzo. Ebbene, la Snia ha chiuso e alla fine è stato costretto a darmi ragione: io un lavoro ce l'ho e mi piace», racconta, la lunga treccia nera sul fondoschiena, un obbligo per i maniaci del rock duro e la chitarra come lui, sul petto una giada australiana col simbolo dell'infinito. Dalla sua esperienza nelle palestre l'idea di un corso antistupro e la realizzazione di un'arma più efficace o almeno più pratica dello spray al peperoncino, un gatto portachiavi, all'apparenza un innocuo gioiellino da tenere al dito come un anello, che si può trasformare in un'arma di difesa infilando negli occhi del felino il medio e l'indice: le orecchie appuntite fanno dell'oggetto un vero e proprio tirapugni che può servire a colpire i malintenzionati, la coda arrotolata funziona da gancio. «In sostanza si tratta di un gadget, in propilene, una plastica dura intagliata al laser, adatta alla difesa ma tanto elastica da non piegarsi e spezzarsi. È un oggetto di uso comune, non è un'arma letale e l'uso non richiede una tecnica specifica. Ma può pro-



Gabriele Bonifazi e le ragazze del corso. Sotto un prototipo del gatto antistupro, MICA (Mini item control attack)

vocare nell'aggressore quello che io chiamo il morso del serpente e spaventare chi ha cattive intenzioni giusto il tempo di scappare via o di chiedere aiuto», spiega Bonifazi, un diploma in grafica, l'altra sua passione, che gli è servito per realizzare il suo prototipo che ha preso la strada dell'ufficio brevetti.

LA SUA CREATURA si chiama M.I.C.A., Mini item control attack. La prima versione, più semplice e senza fronzoli, prodotta in cento pezzi in America è già andata a ruba fra le ragazze. Il modello più aggiornato è un gioiellino fashion con pietre e strass, piacevole alla vista, che sarà venduto con un cd allegato (in copertina il muso di un gatto nero con grandi occhi verdi) che ne



mostra l'utilizzo e un link che rimanda al corso. Il costo si aggira attorno ai 15 euro. «È semplice da usare e carino, e poi non si sa mai», spiega Luisa che al primo corso, al Mooving di Lissone, ha iscritto le due figlie di 16 e 20 anni rigirando tra le dita l'aggeggino. «L'idea è quella di avere tra le mani un attrezzo portatile, subito disponibile, non in metallo e quindi non atto subito all'offesa e attaccato alle chiavi perchè buona parte delle aggressioni avviene sotto casa o negli androni dei palazzi, o nel parcheggio: un oggetto, insomma a portata di mano quando serve», continua Bonifazi che insegna a maneggiare sciabole e bastoni anche a un gruppo di allievi ottuagenari che lo seguono diligentemente da 15 anni mantenendo

do allenati il fisico e la mente.

«**LA FILOSOFIA È LA STESSA** che sta alla base delle arti marziali: il popolo usava prima mani e piedi come armi, poi oggetti di uso quotidiano per difendersi dagli attacchi adeguando la tecnica alla velocità più che alla forza fisica». Le medesime regole applicate al suo corso di difesa femminile, che non insegna alle partecipanti tanto come difendersi da un rapinatore («meglio consegnargli la borsetta») ma proprio le tecniche antistupro, cioè quelle che servono per affrontare un «predatore sessuale». «Si parte dal riconoscimento delle intenzioni alla comprensione della sua psicologia, si impara a non scappare davanti all'aggressore ma a fermarsi per dimostrare la sicurezza che lui non si aspetta, a reagire quando ti afferra alle spalle magari per buttarti in macchina o a terra, e a come cavarsela per esempio anche in caso che ti afferra alla gola. Si tratta di tecniche che ripetute nel tempo diventano quasi istintive, come frenare in auto davanti ad un ostacolo: simulare le situazioni e meccanizzare i movimenti di reazione consente al cervello di reagire adeguatamente in caso di pericolo. E di mettere kappào l'aggressore anche se corpulento e violento», continua Bonifazi che alla lezione porta anche allievi ben piazzati per addestrare le sue «studentesse», dai 13 ai 25 fino agli anta. «Oggi per le donne sentirsi sicure di muoversi è fondamentale», conclude Bonifazi che sogna di aprire la prima scuola di arti marziali in Brianza con giardino zen, architettura bio, arredo minimal, buddha e statue di guerrieri giapponesi portando in Italia maestri cinesi e le filosofie orientali. Il sogno di quando ragazzino prendeva tre pullman per arrivare in palestra. Il progetto c'è già e pure il nome, Infinity. Ci sarà posto anche per lo studio dei comportamenti umani e animali, le basi dell'etologia, e il meccanismo aggressione e reazione, gli stessi delle lezioni antistupro. I malintenzionati sono avvisati.

IL CASO LA DONNA DI MEDA PESA 160 CHILI, IMBRAGATA E CARICATA SU UN PULMINO

Troppo obesa, aiutata dai volontari trasportata come un carico eccezionale

di GIGI BAJ

— MEDA —

È FINALMENTE RIUSCITA a risolvere il grosso problema che l'attenagliava da tempo. Troppo obesa non poteva essere trasportata all'ospedale di Desio dove doveva sottoporsi ad una visita specialistica endoscopica. I suoi 160 chilogrammi di peso e gli oltre due metri di circonferenza non le permettono di entrare infatti in una normale automobile. La donna si è rivolta perfino ai Vigili del Fuoco e alla Protezione Civile per sapere se era loro compito trasportare un «carico eccezionale» come lei stessa si è definita. Nessuno era venuto in suo aiuto sino all'altro giorno quando al suo campanello hanno suonato alcuni volontari della Croce Bianca di Mariano Comense che erano riusciti a trovare un automezzo idoneo al suo trasporto: «Devo ringraziare - ha dichiarato la donna che abita a Meda - il signor

Roberto Somaschini che, dopo essere venuto a conoscenza del mio problema si è attivato trovando un pulmino dotato di una pedana in grado di sollevare carichi attorno ai duecento chilogrammi. Sono stati professionali al massimo avendo compreso il mio problema».

NON È STATA COMUNQUE una operazione facile. Imbragata con cinghe e seduta sulla propria poltrona, M.P.C. (una trevigiana di nascita ma da ormai moltissimi anni brianzola a tutti gli effetti con un trascorso lavorativo nel mondo della scuola) è stata caricata sul pullmino e tra-

sferita al nosocomio desiano: «Arrivata all'ospedale - ha continuato la donna - mi hanno messo su di un letto e trasferita all'ambulatorio. Qualcuno al passaggio di questo carico "straordinario" ha abbozzato anche un applauso. Finalmente sono riuscita a fare quella visita che avevo dovuto rinviare diverse volte a causa della mancanza di un mezzo di trasporto. La cosa che in passato mi ha amareggiato è che non ho mai avuto risposte precise da parte delle istituzioni. Nessuno si prende carico situazioni difficili come la mia. Credo però che nella mia stessa condizione ci siano altre

persone e quindi il problema sia molto più ampio».

M.P.C È DA ANNI DI FATTO prigioniera del suo corpo, segregata nella sua abitazione. Aggrappata

ad una sedia che è diventata l'unico suo mezzo di... trasporto tra le mura domestiche. Un disagio che con il passare del tempo è diventato un vero e proprio tormento anche perchè la donna, sessantotto anni, vive da sola dopo la scomparsa del marito avvenuta qualche anno fa. I suoi problemi sono iniziati negli anni Novanta quando in seguito ai postumi di alcuni interventi chirurgici ha iniziato ad aumentare di peso. Troppo grassa per una vita normale ed anche troppo «ricca» per avere diritto ad un aiuto da parte delle istituzioni. La piccola pensione che percepisce è sufficiente per non assicurarle quei benefici di cui avrebbe invece bisogno.

SULLA PEDANA
Per una visita in ospedale
L'appello a Vigili del fuoco
e Protezione civile
raccolto dalla Croce Bianca